

TOMMASO GNOLI

L'élite mediterranea.
I profughi di Cartagine nell'epistolario di Teodoreto

La conquista vandala di Cartagine come problema storiografico

Il dominio vandalo in Africa continua a costituire un banco di prova difficile ma ineludibile per gli studiosi del V secolo, chiamato *Il secolo dei Vandali* in un libro recente¹: ineludibile per l'abbondanza di fonti che trattano questa vicenda di importanza epocale per il grande impero di Roma, e tuttavia difficile perché tale abbondanza lascia intravedere scenari non sovrapponibili. Gli accorati racconti delle atrocità commesse in quelle occasioni dagli invasori si ripresentano ogniqualvolta ci si imbatte in situazioni in cui una comunità venga aggredita da un invasore bellicoso e distruttivo. L'invasione vandala dell'Africa rappresenta nell'immaginario collettivo la quintessenza della ferocia nei confronti di miti popolazioni imbelli.

La presa di Cartagine nel 439 era stata ampiamente annunciata dall'infelice accordo del 435². Se da una parte il trattato poneva fine – così si sperava a Ravenna – a una insostenibile situazione di conflittualità divenuta endemica nelle province africane dopo il passaggio dello stretto di Gibilterra da parte dei Vandali nel 429, dall'altra la cessione ai Vandali della città di Hippo Regius rendeva

¹ Roberto 2020. Cfr. anche Modéran 2014, Steinacher 2016; un recente sguardo d'insieme sulle *Völkerwanderungen* in: Meier 2019. La letteratura anche recente sui Vandali è realmente sterminata. Qui si segnalano solamente i lavori che si sono effettivamente utilizzati per contestualizzare le epistole di Teodoreto.

² Toscano 2016; Roberto 2020, 70-76. Con la presa di Cartagine inizia il computo di una era vandala in Africa: Duval 1996; Clover 2003; Duval 2003.

esposta la posizione della metropoli d'Africa Proconsolare, Cartagine. Il recente tentativo di individuare differenti fasi nella politica vandala tra il 439 e il 534 non è scevro da problemi³. La pretesa 'prima fase' di tali relazioni tra regno Vandalo e Impero non fu tanto caratterizzata da obiettivi diversi o da 'periodi' nelle politiche vandaliche, quanto dall'atteggiamento necessariamente prudente e attendista di Valentiniano III. La condotta di Genserico, cioè, fu improntata all'aggressione continua e ostinata fino alla sua morte, avvenuta nel 477. Dopo di allora, mutarono molte delle situazioni contingenti che avevano favorito la politica aggressiva del re vandalo. Tra queste figurano certamente le minori propensioni belliche dei suoi successori, ma anche fattori esterni, come il consolidamento delle tribù berbere⁴, favorito anche dal venir meno dell'*auctoritas* romana nella regione. In un recente contributo si è avuto buon gioco nel dimostrare la progressiva adozione di costumi romani da parte dei Vandali, oramai infeudati sulle coste africane da tre generazioni⁵.

Sta di fatto che le conseguenze dell'improvvisa violazione del trattato del 435 furono devastanti a Cartagine e altrove nel territorio dell'Africa⁶. L'accordo, che aveva consegnato a Genserico Hippo Regius e ai suoi Vandali gran parte delle terre migliori un po' ovunque nelle fertili distese delle province di Mauretania Sitifensis, di gran parte della Numidia e delle sezioni più orientali della stessa Africa Proconsularis, era però estremamente fragile, viste le intenzioni del re vandalo. La violazione del trattato si verificò quasi subito, quando Genserico prese a perseguitare alcuni vescovi cattolici delle diocesi di sua pertinenza già nel 437⁷. Le fonti contemporanee tracciano un quadro nerissimo degli accadimenti di quegli anni tumultuosi. La morte di Agostino, pochi anni prima, in una Ippona assediata e sull'orlo di capitolare, il resoconto che ne offre Possidio, i sermoni di Quodvultdeus e la cronaca di Vittore di Vita sono solamente alcuni dei testimoni che concorrono alla definizione di un panorama privo di sfumature⁸. L'elenco di fonti, che può facilmente allungarsi, non arricchisce in modo

³ In questo senso soprattutto Modéran 2011 e 2014. Acutamente Roberto 2020, 70-80 legge il comportamento di Genserico in un più vasto quadro mediterraneo. Importanti considerazioni anche in Aiello 2006.

⁴ La crescita delle tribù berbere è tema che va misurato sulla lunga durata: Bénabou 1976; Fentress 2006. Per il periodo che qui ci interessa Modéran 2003; Rushworth 2004.

⁵ Caliri 2020.

⁶ L'esistenza del trattato è certa grazie a Prosp., *Chron.* 1321 = *Chron. Min.* I, p. 474; 1347 = *Chron. Min.* I, p. 479; *Epit. Carthaginiensis* 1347 = *Chron. Min.* I, p. 497. Cfr. anche *Laterc. reg. Wand. et Alan.* 433 = *Chron. Min.* III, p. 458; Cassiod., *Chron.* 1225 = *Chron. Min.* II, p. 156; Isid., *Hist.* p. 297; Paul. Diac. *Hist.* 13, 11, p. 199. Viceversa, non menzionano l'accordo né Procopio, né Vittore di Vita.

⁷ Prosp. *Chron.* 1327; Hydat. *Chron.* s. a. 439, 118.

⁸ Ottimo *status quaestionis* Roberto 2020, 70-80.

considerevole un quadro sostanzialmente ripetitivo e monocorde, che batte sempre sugli stessi tasti di una brutalità eccessiva anche per standard di civiltà piuttosto bassi. Nessun altro contesto di insediamento di popolazioni barbariche nel territorio dell'Impero ha avuto un numero pari di testimonianze così negative.

Tuttavia, se ci si discosta dalle fonti letterarie e ci si rivolge alla cultura materiale, non è altrettanto facile individuare tale repentina frattura. Il collasso del sistema politico e amministrativo romano non ha comportato la fine della prosperità della regione, che continuò ad essere largamente presente con i suoi prodotti in tutto il Mediterraneo. L'economia, si sa, ha tempi diversi rispetto alla *histoire événementielle*, ed è lecito, pertanto, aspettarsi una certa sfasatura. Il problema è che, però, nel caso dell'Africa vandalica, la sfasatura appare eccessiva.

La questione della sopravvivenza, della circolazione, dei flussi della sigillata africana nel V secolo è tema estremamente complesso, che è ben lungi dall'aver raggiunto una valutazione univoca da parte degli specialisti. Le posizioni degli archeologi sono oggi piuttosto diversificate, e il minimo che si possa dire al riguardo è che si dovrebbe distinguere tra la produzione della ceramica anforica e quella della ceramica da mensa – in particolare quella fine – con il risultato, però, di aumentare la complessità, anziché di ridurla. È in questa prospettiva che Clementina Panella ha potuto parlare di «riorganizzazione produttiva» nell'Africa vandalica⁹, mentre indagini più recenti hanno sottolineato talvolta un non perfetto allineamento tra le flessioni nella circolazione della ceramica africana nel Mediterraneo del V secolo e gli eventi bellici che le avrebbero causate¹⁰; mentre non mancano le opinioni di chi, utilizzando lo stesso tipo di materiale, giunge a formulazioni diametralmente opposte, mettendo, quindi, nettamente in relazione la diminuzione della ceramica africana con la conquista vandala¹¹.

Si è messo giustamente in evidenza come le disastrose vicende africane siano state percepite in modo quanto meno attenuato in Oriente¹². Sarebbe, tuttavia, affrettato vedere questo distacco come un segnale di conseguenze tutto sommato limitate della disintegrazione del potere imperiale in Occidente. Il quasi compiacimento che si legge nelle parole di Sozomeno, quando sottolinea che

⁹ Panella 1993, 641-8; cfr. anche Panella 1986, 446-7; Panella 2013.

¹⁰ Wickham 2005; Tedesco 2011, con particolare attenzione alla monetazione.

¹¹ Hermann - van den Hook 2019. Wickham 1988, 192 mette in guardia da troppo facili semplificazioni dei dati archeologici: «This productive collapse has always caused problems for interpreters (...) But how political events can be read off in the ceramic record is not straightforward, as the rough continuity in patterns across the decades of the Vandal conquest of Africa shows».

¹² Millar 2006, 41.

in Oriente non avvenne quel che si verificò in Occidente con Alarico, perché a Costantinopoli la situazione ritornò in perfetto ordine (σὺν κόσμῳ πολλῶ ἰθύνετο) contro l'opinione generale, vista la giovane età dell'imperatore, mentre in Occidente tutto cadde nel caos (ἐν ἀταξίαις), è frutto di una sensazione di scansato pericolo, più che della scarsa consistenza della minaccia¹³. In quegli stessi anni uomini santi parimenti vocati al sociale e a Dio¹⁴ avevano le notti turbate da incubi angosciosi:

Una volta [Simeone lo Stilita] ebbe una visione di due verghe cadute dal cielo, una che cadeva a terra in Oriente, l'altra in Occidente. L'uomo santo interpretò il fatto come il sollevamento delle nazioni persiana e scitica contro l'Impero Romano. Spiegò la visione ai presenti e con abbondanti lacrime e incessanti preghiere fermò i colpi diretti all'ecumene: e infatti la nazione Persiana, oramai armata e pronta all'attacco contro i Romani, venne bloccata da un impulso divino contrario, e venne improvvisamente fermata nell'attacco che aveva preparato, e rimase impastoiata in questioni interne¹⁵.

L'Occidente non ebbe un patrono altrettanto potente: nessun uomo santo ebbe la forza di suscitare una reazione sufficiente a bloccare gli «Sciti». Tra questi, i Vandali furono fra quelli che ebbero maggiore successo.

Una conferma della forza eversiva della conquista vandala in Africa proviene dalla lettura delle *Novellae* dell'imperatore Valentiniano III, caratterizzate nel complesso da una 'ossessione' nei confronti del pericolo barbarico¹⁶. Nonostante il fatto che dalla presa di Cartagine non aveva più alcun senso continuare a fingere di avere a che fare con un potere riconosciuto e subalterno, Valentiniano tenne duro sul fatto che non considerava pienamente stabilito il potere vandalo in Africa. La parola d'ordine che circolava nelle cancellerie ravennati era che prima o poi quei territori sarebbero tornati sotto l'egida dell'imperatore. Nelle *Novellae* questa convinzione viene espressa più volte, anche in quelle circostanze in cui, lungi dal tentare una riconquista in Africa, Valentiniano cercava di

¹³ Sozom. *HE*, IX, 16, 1.

¹⁴ I lavori classici sullo *Holy Man* rimangono ovviamente Brown 1971 e 1976, i quali hanno suscitato una bibliografia imponente.

¹⁵ Theod., *HR*, XXVI 19.

¹⁶ Di «ossessione barbarica» parla Elia 1999, 82; cfr. anche Bianchi Fossati Vanzetti 1988. Riferimenti più o meno diretti alla conquista vandala in Africa si trovano ad es. in *Nov. Val.* 2, 3 §1; 12, 1; 6, 3 §1; 13, *pr.* 1; 34 §1 e 3, ma la massima parte delle 36 *Novellae* di quell'imperatore devono essere lette considerando il contesto della situazione sempre più critica in Africa, e quindi in Sicilia e altrove nell'Italia meridionale, cfr. Caliri 2012; Roberto 2022.

fronteggiare le prevedibili incursioni vandale in Sicilia e nell'Italia meridionale. La fiducia in una futura riconquista alla fine divenne quasi una remota speranza affidata unicamente alla fede in Dio¹⁷. La realtà era però diversa, e Valentiniano lo sapeva bene: in *Nov. Valent.* 13, 12, con un po' più di pragmatismo, si parla di province africane *ad ius nostrum pertinentes*: a sei anni dalla caduta di Cartagine – *Nov.* 13 venne emanata a Roma il 21 giugno 445 – era evidente che gran parte dell'Africa era oramai sotto uno *ius alienum*¹⁸.

Valentiniano III emise una serie di provvedimenti sia per tentare una difesa dall'aggressione¹⁹, sia per sostenere in qualche misura i proprietari africani: *Nov. Val.* 2, 3, del 17 agosto 443, è un provvedimento emesso a favore di quei provinciali africani che avevano perduto i propri beni *infortuniis hostilis*; *Nov. Val.* 6, 3, del 14 luglio 444, esenta gli africani che erano stati da poco espulsi dalle loro terre dal pagamento di una imposta straordinaria; *Nov. Val.* 12, del 19 ottobre 443, prevede una remissione dei debiti per coloro che sono stati privati di tutto *per acerbissima supplicia*²⁰; *Nov. Val.* 13, del 21 giugno 445, sancisce provvedimenti previsti in risposta a una ambasceria che aveva raggiunto Roma nell'estate del 445 dalla Numidia e dalla Mauritania e diminuisce il peso della fiscalità in quelle province; *Nov. Val.* 34, del 13 luglio 451, è un *edictum* che prevede l'esenzione per 5 anni dalle imposte, stabilisce sussidi e regola la distribuzione a favore dei proprietari africani dei prodotti dei fondi interessati dal provvedimento.

Emergono con chiarezza, in questo ampio insieme di misure, i testi che evidentemente risentono dell'emergenza vandolica in Africa, come la *Nov.* 9, *de reddito iure armorum*, che era di portata generale per tutto l'impero, ma la cui data di emissione rivela la stretta connessione alle vicende africane. Qui l'imperatore tenta disperatamente di contemperare l'esigenza dell'esercito, che abbisognava urgentemente di reclute, e quelle dei proprietari terrieri, sui quali gravava innanzi tutto l'onere di fornire le truppe. Valentiniano III tenta di agire con prudenza nei confronti di questi ultimi, proseguendo la politica aderativa già

¹⁷ *Nov. Val.* 12, 2; 34, 4: *donec auspice deo eos (scil. i profughi al momento esentati dal tributo vista la loro condizione) in Africam redire contingat*.

¹⁸ Anche tutto il contenuto della *Nov. Val.* 2, 2 e 3 (rispettivamente del 13 agosto 442 e 17 agosto 443) implicitamente riconosce la stabilità dell'occupazione vandolica: Valentiniano III concede agli avvocati africani cacciati dai Vandali la possibilità di patrocinare in qualsiasi tribunale eccetto quelli dei prefetti del pretorio o della prefettura urbana.

¹⁹ *Nov. Val.* 9, *de reddito iure armorum*, diretta *ad populum*, è un vero e proprio appello alla solidarietà di tutti i sudditi dell'impero, diramato alla notizia della partenza di Genserico da Cartagine con una grande flotta alla volta della Sicilia e dell'Italia. Preso dal panico, Valentiniano consente a chiunque di armarsi come può. Su questo testo cfr. Caliri 2012.

²⁰ *Nov. Val.* 12 prevede provvedimenti simili anche per la Sicilia, che era stata saccheggiata l'anno successivo alla presa di Cartagine.

praticata in precedenza. Ad appena cinque mesi dalla presa di Cartagine *Nov. Val.* 6, 1 *pr.* (20 marzo 440) rivede gli obblighi di leva che la deteriorata situazione anche in Africa imponeva. Tali obblighi gravavano sui proprietari terrieri sotto forma di una contribuzione, la *exactio tironum*, dalla quale alcuni di essi erano stati esentati nel 380 dall'imperatore Graziano²¹. L'esonero venne poi generalizzato a tutto l'*amplissimus ordo* nel 397, tramite la sua sostituzione con l'*aurum tironicum*²². Affermatosi così il principio dell'*adaeratio* in luogo della leva, si ebbe quindi un progressivo alleggerimento del gravame, dapprima stabilito a trentasei solidi²³, quindi portato a trenta²⁴ proprio da Valentiniano III nel 444. Evidentemente la gravità della situazione non era tale da convincere i grandi proprietari a metter mano alla borsa. È possibile solo immaginare le pressioni che dovettero esercitarsi sull'irrisolto imperatore per costringerlo a varare un provvedimento che contraddiceva apertamente il resto della sua politica, tutta orientata alla difesa dello Stato. Cedevole coi potenti, Valentiniano III si mostra forte con i deboli: la *Novella* 9 impone l'immediata consegna di disertori e transfughi, comminando pene durissime a curiali fiancheggiatori e la morte a *humiliores* che avessero in qualunque modo cercato di favorire i *tirones* fuggitivi. Anche *Nov.* 6, 1-2 e 3 insiste sul rafforzamento dell'esercito, ma in maniera che appare sostanzialmente generica. Vengono fissati in modo progressivo gli obblighi per il versamento dell'*aurum tironicum* per gli *inlustres*, i *comites consistoriarum vel primi ordinis*, i *tribuni*, i *notarii*, i funzionari provinciali, etc. Tali oneri variano dal corrispettivo di tre reclute a un minimo di un terzo di recluta.

L'apporto di altre fonti documentarie e legislative arricchisce di molto un quadro che però continua ad essere controverso: uno dei veri e propri banchi di prova nello studio dell'economia e della società tardoantiche.

In tale contesto un gruppo di lettere presenti nell'epistolario del vescovo Teodoreto di Cyrillus (393-457) è stato poco utilizzato²⁵. Eppure, trattandosi di documenti di prima mano, scritti da un contemporaneo che non aveva alcun

²¹ *CTh.* XI 16, 12 (380).

²² *CTh.* VII 13, 13-14 (397).

²³ *CTh.* VII 13, 2 (la data non è certissima, sotto gli imperatori Valentiniano e Valente).

²⁴ *Nov. Val.* 6, 3 §1 (444).

²⁵ Notevoli eccezioni: Schor 2011, 157-167; Allen – Neil 2013, 61-66 (ma l'elenco che si trova a p. 112 n. 63 contiene epistole che nulla hanno a che fare con i profughi da Cartagine ed è incompleto, in quanto mancano i testi del manoscritto di Patmos). La bella monografia di Schor mira a individuare metodologie di comunicazione poste in essere da Teodoreto nei confronti dei suoi interlocutori mettendo a frutto le teorie di Geertz o l'approccio cosiddetto cognitivista. Non sempre l'apporto di queste teorie produce risultati inattesi. Allen e Neil, dal canto loro, utilizzano la vicenda dei profughi cartaginesi aiutati da Teodoreto inserendola in una ben più ampia casistica di interventi episcopali a sostegno delle più svariate situazioni di crisi nei secoli V-VI. In Aiello 2014 non si trovano riferimenti ai profughi in Teodoreto. Su Teodoreto in generale: Urbainczyk 2002.

L'élite mediterranea

coinvolgimento diretto nella vicenda, sono testimonianze certamente degne di attenzione. Prima di poter utilizzare questi scarni documenti come fonte storica, però, trattandosi di opere fortemente radicate in un contesto letterario asfissiato da rigide regole sociali, questo gruppo di tredici lettere *commendaticiae* merita un esame preliminare, che le collochi nel più ampio scenario dell'epistolografia tardoantica.

L'epistolario di Teodoreto e le tredici lettere sui profughi

L'epistolario di Teodoreto è costituito da 232 lettere, 147 delle quali vennero pubblicate per la prima volta da Sirmond e confluirono nella *Patrologia Graeca* del Migne (vol. LXXXIII, coll. 1173-1409); 47 vennero pubblicate nel 1885 da Sakkelion e si trovavano in un unico manoscritto proveniente da Patmos; ulteriori 36 lettere sono state trasmesse dagli atti conciliari, mentre due sono giunte a noi in modo diverso²⁶. Per convenzione si è soliti citare le lettere della *Collectio Sirmondiana* con i numeri arabi, mentre quelle del manoscritto di Patmos con i numeri romani. L'ordinamento delle epistole nella *collectio* e nel manoscritto di Patmos non segue l'ordine cronologico, ma esse vi sono raggruppate per argomento. Pur con tutti i dubbi legati alla datazione assoluta di molte delle lettere, non sembra che se ne siano conservate di anteriori al 428, né di posteriori al 451, con forti concentrazioni negli anni 431-437 e 447-451.

In tredici di queste lettere Teodoreto si occupa di profughi che giunsero in Siria a seguito della conquista di Cartagine nel 439.

Ep. 29	Apellion, funzionario (?)	Celestiacus, curiale (<i>PLRE</i> II, 278, s.v. Celestiacus)
Ep. 30	Aerius, sofista (<i>PLRE</i> II, 17 s. v. Aerius)	Celestiacus, curiale
Ep. 31	Domnus, vescovo di Antiochia (<i>HEO</i> , p. 683)	Celestiacus, curiale
Ep. 32	Theoctistus, vescovo di Berea (<i>HEO</i> , p. 693)	Celestiacus, curiale
Ep. 33	Stasimus, <i>komes</i> (<i>PLRE</i> II, 1028 s. v. Stasimus)	Celestiacus, curiale
Ep. 34	Patricius, <i>komes</i> (<i>PLRE</i> II, 838 s. v. Patricius 6)	Celestiacus, curiale
Ep. 35	Ireneo, vescovo di Tiro (<i>PLRE</i> II, 624, s.v. Ire-	Celestiacus, curiale

²⁶ L'epistolario completo è stato pubblicato da Yvan Azéma in SC 40 (1982²); 98 (1964); 111 (1965); 429 (1998) cui si farà sempre riferimento in questo lavoro. Sull'epistolario, ma senza particolare attenzione alle epistole qui discusse: Wagner 1948; Allen 2006; Di Paola 2006; Puech 2011, 287-288 fa cenno a Celestiacus.

	naeus 2).	
Ep. 36	Pompeiano, vescovo di Emesa (<i>HEO</i> , p. 736)	Celestiacus, curiale
Ep. 52	Ibas, vescovo di Edessa (<i>HEO</i> , p. 803)	Cipriano, vescovo
Ep. 53	Sofronio, vescovo di Costantina (<i>HEO</i> , p. 814)	Cipriano, vescovo
Ep. 70	Eustazio, vescovo di Ege (<i>HEO</i> , p. 763)	Maria (<i>PLRE</i> II, 720 s. v. Maria 2)
Ep. XXII	Eusebio, vescovo di Ancira (<i>HEO</i> , p. 56)	Florentius, vescovo
Ep. XXIII	Aerius, sofista	Maximianus, curiale (<i>PLRE</i> II, 739 s. v. Maximianus 4)

Di tali lettere, 8 sono state scritte da Teodoreto in favore di un curiale di Cartagine, Celestiacus, che nel suo esilio era giunto a Cyrrhus (Epp. 29-36); due lettere furono vergate per patrocinare la causa del vescovo Cipriano, che potrebbe essere da identificare forse con un vescovo di *Thuburbo Maius* che assistette al concilio di Cartagine del 410, mentre una lettera riguarda Florentius, un altro vescovo che non è facile identificare. Infine, sia Maria sia Maximianus, gli altri due profughi ad aver attirato l'attenzione del vescovo siriano, provenivano dal medesimo sostrato sociale del summenzionato Celestiacus. Insomma: le tredici lettere si riferiscono a cinque personaggi, due ecclesiastici e tre curiali e sono indirizzate a 12 interlocutori, 8 vescovi e 5 laici. Tra i destinatari, solo il sofista Aerius ha ricevuto da Teodoreto due lettere per due diversi casi, rispettivamente i curiali Celestiacus e Maximianus.

Le missive non contengono chiari elementi di datazione, se non l'ovvio *terminus post quem* del 439, anno della caduta di Cartagine ad opera dei Vandali. Azéma propone l'anno 443 come il più probabile per collocare le 8 missive in favore di Celestiacus. Uno degli argomenti più forti per la datazione di queste otto lettere in quell'anno, o giù di lì, proviene dal fatto che sembra di potersi evincere che il problema dei profughi da Cartagine o comunque dall'Africa appena conquistata dai Vandali doveva aver investito la Siria già da parecchio tempo: in Ep. 29 Teodoreto dichiara infatti, parlando di Celestiacus, «ne abbiamo già visti tanti altri, partiti da laggiù» (Πολλοὺς μὲν οὖν καὶ ἄλλους ἔθεασάμην ἐκεῖθεν ἐληλυθότας). Questo non è l'unico degli elementi convergenti verso questa possibile datazione. Il sofista Aerius occupa un posto di rilievo tra i circa 60 corrispondenti laici di Teodoreto, che a lui indirizza sei lettere²⁷. Nativo di Cyrrhus, come dice Teodoreto (Ep. 66; VII), egli dirigeva una scuola

²⁷ Ep. 30, 66, VII, X, XXIII, L.

non troppo lontano di lì, come si lascia intendere dall'invito a lui rivolto in occasione della consacrazione di una nuova chiesa (Ep. 66), anche se non è possibile collocare con maggior accuratezza la sede di questa ἀκαδήμεια. Come si è visto, due di queste lettere, Ep. 30 e XXII, riguardano due profughi cartaginesi, Celestiacus e Maximianus. In entrambi questi testi, però, l'aiuto per i due curiali viene richiesto facendo appello al medesimo esempio di ospitalità, quello già offerto a Ulisse dal re dei Feaci Alcino. Ora, se appare del tutto appropriato il ricorso all'epica omerica vista la professione del destinatario delle epistole, appare francamente poco credibile che, se le due lettere fossero state scritte in rapida successione, Teodoreto avrebbe utilizzato lo stesso identico stilema. Molto meglio dunque vedere in Maximianus uno di quei *polloi* che sarebbero giunti con una prima ondata da Cartagine, seguiti, un po' di tempo dopo – tre-quattro anni sembra un lasso di tempo sufficiente – da altri profughi, tra i quali Celestiacus. La vicenda stessa di Maria, la figlia di un curiale resa schiava, venduta per due volte e quindi liberata (Ep. 70) implica necessariamente un certo tempo per il suo svolgimento; quindi, sembra piuttosto sicuro collocare queste lettere nel corso di un discreto numero di anni, prima, e forse anche dopo, quel 443 che potremmo tener fermo come probabile anno per la vicenda di Celestiacus.

Per aiutare Celestiacus e gli altri profughi da Cartagine, Teodoreto ricorre a tutte le sue conoscenze, senza riguardo al ceto del destinatario della richiesta d'aiuto né tanto meno a suddivisioni amministrative o ecclesiastiche: tra le città coinvolte nelle richieste di ospitalità Ancyra, la più distante, si trovava in Galatia I, Aegae era in Cilicia II, Edessa e Constantia in Osroene, Antiochia e Berea in Siria I, Cyrrhus era in Euphratensis, Emesa nella Phoenice Libanensis²⁸. Schor ha giustamente evidenziato come Teodoreto scelga le persone alle quali rivolgersi in base a rapporti personali, per forza di cosa mutevoli e contingenti, non affidandosi a una precisa strategia per mettere insieme questo *horizontal network*:

Neither *paideia*, nor Christian faith, neither local pride, nor Roman identity, could guarantee connections between clients and contacts. Every appeal required a fresh performance, suited to the audience and the situation²⁹.

Teodoreto coinvolge i destinatari dei suoi appelli facendo leva su argomenti sensibili, che accomunavano mittente e destinatari, cercando di mettere il ri-

²⁸ Jones 1971, App. IV.

²⁹ Schor 2011, 162.

chiedente asilo nella miglior luce possibile³⁰. È venuto il momento di mostrare quali.

Brevi cenni sul contenuto

Secondo Teodoreto la presa di Cartagine da parte dei Vandali diede luogo a una vera 'tragedia umanitaria': «le sofferenze di Cartagine richiederebbero le tragedie di Eschilo e di Sofocle, ma forse la grandezza dei suoi mali supererebbe le loro possibilità di espressione» è l'esordio della prima lettera, Ep. 29 della *collectio Sirmondiana*. Sulla medesima falsariga l'esordio dell'Ep. 33, al *comes* Stasimos: «servirebbe la lingua tragica (τραγικῆ γλώττα) di chi è solito cantare le sventure umane»; infine anche il racconto, διήγημα, di quanto accaduto alla nobilissima Maria è τραγωδίας ἄξιον, «degno di una tragedia» (Ep. 70)³¹. Scrivendo al sofista Aerius, un personaggio dai contorni per noi sfuggenti, ma che ricorre sei volte nell'epistolario, Teodoreto si affida a un altro paragone: quello della prigionia subita dall'esercito ateniese a Siracusa, nel corso della Guerra del Peloponneso. Non c'è dubbio che lo slittamento dal grande dramma ateniese nel racconto tucidideo (Thuc. VII, 82-87) lasci stupito il lettore moderno e risulti indubbiamente poco efficace³². Teodoreto comunque adegua il registro linguistico e i riferimenti culturali ai gusti del suo interlocutore. Per Aerius indubbiamente sarebbero risultati altrettanto adeguati i riferimenti a Eschilo e a Sofocle, che troviamo, invece, nella Ep. 29 indirizzata ad Apellion. Perché Teodoreto abbia voluto arrischiarsi in un campo così spericolato in quanto a comparazione – le differenze tra la situazione di Celestiacus e Maximianus e quella dei prigionieri ateniesi sono talmente evidenti da rendere inutile ogni ulteriore considerazione – probabilmente ha la sua spiegazione nei gusti intellettuali di Aerius, che dovevano essere ben noti a Teodoreto. A quest'ultimo riguardo due precisazioni sembrano imporsi: la prima concerne il presunto paganesimo di Aerius³³. Il riferimento che si trova in Ep. 30 al φιλόανθρωπον Δεσπότην cui inneggiare per la grazia di aver voluto indirizzare alla nostra porta coloro che han-

³⁰ Allen – Neil 2013, 62: «to the eminent persons to whom he writes his recommendation he couches his support of the displaced persons who have sought his protection and assistance in quite different terms, depending on their status and religion».

³¹ Schor 2011, 161-162 ritiene i richiami alla categoria del tragico propri di un aspetto 'performativo' degli appelli di Teodoreto.

³² La breve Ep. XXIII, scritta ad Aerius in favore del curiale Maximianus, è tutta piuttosto debole. Della ripetizione del paragone della φιλοξενία con Alcinoos in una lettera indirizzata al medesimo destinatario e dell'importanza di questa circostanza per avere conferma della profondità cronologica di queste testimonianze si è già detto, cfr. *supra*, 445.

³³ Così Allen – Neil 2013, 62: «Here we see the network process in action, with the bishop of Cyrrhus customizing his request to suit the pagan recipient».

no subito tali rovesci di fortuna non è indicazione di paganesimo del destinatario. In Ep. XXIII, inoltre, Teodoreto adduce a sostegno della posizione di Maximianus una *epistula commendaticia* scritta dal θεοφιλέστατος καὶ ὀσιώτατος ἐπίσκοπος, ὁ κύρις Ἰουβενάλιος³⁴. Aerius era certamente cristiano, come lo erano tutte le persone che compaiono in questa vicenda. Piuttosto, mi sembra molto pertinente il rilievo di Puech che, nell'espressione dell'Ep. 30 dove si dice che Celestiacus un tempo 'ornava' la metropoli di Cartagine, riconosce un richiamo implicito alle doti retoriche del suo assistito³⁵. Non si tratta qui di un superamento di presunti fossati, al contrario siamo di fronte a un tentativo di complice inclusione all'interno di un circolo di letterati. Adattare il linguaggio ai gusti del destinatario è una delle regole di base della prassi epistolare tardoantica³⁶.

A Teodoreto, però, gli attori del dramma, che rimane nella sostanza sottinteso, non interessano granché. Non interessano per nulla gli aggressori Vandali, ai quali egli si riferisce pochissimo, in modo estremamente convenzionale e niente affatto descrittivo: essi sono gli attori del βαρβαρικὸς πόλεμος della Ep. 32 indirizzata al *comes* e *proteuon* Stasimos; gli autori di τὰ τῶν βαρβάρων κακά nella Ep. 34, al *comes* Patricius; sono, infine, coloro dalle mani dei quali è riuscito a sfuggire Celestiacus in Ep. 36. Solo in Ep. 52 si parla di «ferocia dei barbari»: il vescovo Cipriano fu costretto a girovagare all'estero «per la ferocia dei barbari», διὰ τὴν βαρβάρων ὀμότητα. In Ep. 70 i barbari furono coloro che vendettero Maria a ἔμποροι siriani. Qualcosa di più è possibile evincere dalla prima delle due lettere della *collectio Patmensis*: in Ep. XXII, scritta ad Eusebio, vescovo di Ancira, a vantaggio del vescovo Florentius, in viaggio verso Costantinopoli, si dice che la «antica Libia, oggi chiamata Africa» – espressione che si ritrova identica in altri luoghi di Teodoreto³⁷ – era messa a sacco da «uomini privi di ogni mansuetudine, che non conoscono altro che crudeltà e bestialità» (ἄνδρες ἡμερον μὲν οὐδὲν ἔχοντες, ὀμότητι δὲ καὶ θηριωδίᾳ συζῶντες). La grande genericità di queste affermazioni non distingue in alcun modo i Vandali da altri gruppi di barbari, né vi è accenno alle vicende, incerte e straordinarie, che hanno consentito la facile cattura della metro-

³⁴ Giovenale era vescovo di Gerusalemme (422-458), su cui Honigmann 1950.

³⁵ Ep. 30 (SC 98, 88): καὶ γὰρ αὐτὸς ἐκόσμηι μὲν πάλαι τὴν Καρχηδονίῳ μητρόπολιν, cfr. Puech 2011, 286.

³⁶ È per questo motivo che trovo sostanzialmente poco pertinente il richiamo in antifrasi rispetto alle epistole ad Aerius, tratti dalla *Therapeia* di Teodoreto. Questi ultimi rientrano perfettamente nei canoni della letteratura parenetica, propri della *Therapeia*, ai quali sono del tutto estranei i testi qui esaminati.

³⁷ Si tratta pertanto di espressione formulare in Teodoreto: cfr. *Comm. Ezech.* (PG LXXXI, col. 1080b 10-11); Ep. 32, a Theoctistus.

poli africana da parte di un esercito che all'epoca doveva essere tutt'altro che invincibile per quanto riguarda le tecniche ossidionali³⁸. Il vecchio vescovo non si cura affatto delle vicende belliche e politiche che hanno causato l'esodo dei profughi se non in termini di una vaghissima e generica commiserazione, accompagnata da una condanna etica degli aggressori.

La vicenda di Cartagine è presentata soprattutto come una *katastrophe*, un sovvertimento della fragile condizione umana, in grado di far risaltare le straordinarie virtù di chi quella vicenda l'ha subita, sopportando la propria sofferenza, come è detto in Ep. 29:

Celestiacus sopporta con coraggio la disgrazia, fa di questo rovesciamento di fortuna un'occasione di esercitare la saggezza, e inneggia al Signore dell'Universo e pensa che vi sia dell'utile negli avvenimenti che Lui ha disposto o che non ha impedito che avvenissero. Perché è ineffabile il disegno della divina provvidenza³⁹.

Ma non solo: l'improvviso stato di necessità nel quale si trovano inopinatamente i profughi è preziosa occasione per gli interlocutori di Teodoreto di poter fare risplendere le loro pulsioni caritatevoli. Sono tutti tenuti a partecipare, a partire dai funzionari civili, il cui livello, tuttavia, è difficile da determinare. Apellion (Ep. 29) non viene definito da alcun titolo preciso, Teodoreto gli attribuisce una generica μεγαλοψυχία che non ci aiuta ad inquadrare meglio il personaggio; Stasimus e Patricius sono entrambi definiti *comites*, il primo anche *proteuon*. Questo secondo attributo, unitamente al fatto che a Stasimus viene attribuita μεγαλοπρέπεια e θαυμασιώτης, induce Martindale (*PLRE* II, 1028 s. v. *Stasimus*) ad avanzare l'ipotesi che egli possa essere stato, al momento della missiva, un *honoratus*⁴⁰, secondo come egli intende il termine sulla base di altri esempi⁴¹. Se così fosse, Stasimus sarebbe quindi stato un *comes Orientis* oramai

³⁸ Schor 2011, 159: «Theodoret's letters produce limited general information, because they are socially embedded».

³⁹ Ep. 29 (SC 98, 86-88): (Celestiacus) φέρει γὰρ γενναίως τὰς συμφορὰν, καὶ τὴν τῆς εὐπραξίας μεταβολὴν ἀφορμὴν ποιῆται φιλοσοφίας, καὶ τῶν ὅλων τὸν Πρύτανιν ἀνυμνεῖ, καὶ τοῦτον συμφέρον ὑπέιληφεν, ὅπερ ἐκείνος ἢ γενέσθαι προσέταξεν, ἢ γινόμενον οὐκ ἐκώλυσεν. Ἄρρητος γὰρ τῆς θείας προμεθείας ὁ λόγος.

⁴⁰ Schor 2011, 261 fig. 18 traccia un diagramma delle relazioni personali delle lettere che qui ci interessano. Nel diagramma Patricius e Stasimus sono entrambi definiti *hon(orati) com(ites)*, cosa che non è vera per Patricius. A p. 263 n. 80 rende *proteuon* con *defensor* anziché con *honoratus*. Mi sembra, comunque, evidente che i due personaggi avessero ranghi diversi.

⁴¹ Gli altri esempi riguardano Silvanus 5 e Fl. Strategius 9. I testi relativi sono *Nov. Iust.* CXXVIII, 16 e *P.Oxy.* XXXVI, 2779, entrambi molto distanti per cronologia e ambiente di prove-

uscito di carica. Oltre ai due *comites* appena menzionati, Teodoreto si rivolge a un maestro di retorica e a suoi colleghi, che occupavano sedi più o meno vicine, più o meno prestigiose. Tutti costoro sono tenuti a farsi carico della questione. Servono ricchezze per far questo. La mancanza di risorse mette a repentaglio la vita stessa dei profughi, che abbisognano di tutto, soprattutto quando, come Celestiacus, questi si portino appresso un fardello (φορτίον): il curiale girovagava infatti «con moglie, figli e servi»; egli doveva quindi sopportare molte spese (δαπανήματα) (Ep. 31). Il sofista Aerijs è interpellato due volte per due diversi casi, non tanto perché fosse particolarmente ricco – i professori non lo sono mai stati – quanto perché nella sua scuola – che purtroppo non possiamo geograficamente collocare – si riuniva «un sinedrio di uomini che vantava la προγονική περιφάνεια, lo splendore avito, e che discettava della virtù, dell'immortalità dell'anima, e di quant'altro gli si accompagnasse». Mostrate dunque in questa occasione la εὐγένεια, la nobiltà dell'anima e, della virtù, la ricchezza degna di essere posseduta, τὸν ἀξιόκτητον πλοῦτον, dimostratevi uomini che hanno imparato dall'improvviso mutamento della fortuna di Celestiacus. L'esplicita richiesta di ricchezza è ancora più sfacciata in Ep. 33, al *comes* Stasimus: «che la tua Magnificenza faccia conoscere (Celestiacus) a tutti coloro che sono ἐν τέλει, – cioè che ricoprono una carica pubblica, espressione che si ritrova con lo stesso significato in Libanio⁴² – e che sono tra i più ricchi (εὐπορωτάτοι)». Ep. 36 è tutta incentrata sul tema della povertà. Teodoreto scrive a Pompeianus, vescovo di Emesa, mettendo subito le mani avanti: «Conosco bene sia la scarsità delle tue ricchezze sia la generosità della tua disposizione d'animo» (Ἀμφότερα οἶδα σαφῶς, καὶ τῶν χρημάτων τὴν σπάνιν καὶ τὴν μεγαλοψυχίαν τῆς γνώμης). La richiesta è quindi di presentare Celestiacus, la moglie etc. τοῖς εὐποροῦσι τῶν πολιτῶν, ai più ricchi dei concittadini. Sia detto per inciso, ma è piuttosto strana la premessa sulla povertà di Emesa, contraddetta da tutto quanto si conosce di una delle più importanti città della Siria interna nel suo periodo di massima fioritura economica e culturale. Servono soldi per i profughi, è vero, ma in realtà si tratta di una transazione che conviene a entrambe le parti: Teodoreto lo scrive chiaro e tondo a Theoctistus, vescovo di Berea:

nienza. Inoltre, Flavius Strategius sembra aver ricoperto la carica di *comes sacrarum largitionum*, fatto che solleva qualche dubbio sull'ipotesi di Martindale relativamente al nostro Stasimus.

⁴² Sull'espressione in Libanio: Petit 1955, 30 e n. 4, con utile richiamo a Theod., *H. E.* IV, 18 (opposizione tra οἱ ἐν τέλει e *honorati*). Sulle occorrenze del termine nell'epistolario di Teodoreto Di Paola 2006, 169-170, necessariamente poco conclusiva sulla questione, vista la qualità delle fonti a nostra disposizione.

conviene che coloro ai quali la tua Santità ha affidato l'incarico di pascolare le anime, spieghino ai concittadini il guadagno (τὸν σύμφορον); perché hanno bisogno di questo insegnamento (δέονται γὰρ τῆς τοιαύτης διδασκαλίας) ... perché se la nostra città, cioè Cyrrhos, che è ἔρημος sperduta e ha pochi abitanti, e pure poveri (καὶ τούτους πτοχοῦς) consola chi vi giunge, tanto più conviene che Be-rea, che è nutrita insieme a Cyrrhos nella pietà, faccia lo stesso (Ep. 32).

La dinamica del patrocinio di questi diseredati porta Teodoreto a far leva sui buoni sentimenti e sulla portata soteriologica insita nell'atto caritatevole di accogliere gli sfortunati. È una carità dovuta perché quanto accaduto a Celestiacus può capitare a chiunque. Se Celestiacus, quando era "ornamento della curia di Cartagine", aveva talvolta peccato nell'ostentazione della sua ricchezza, nessuno può dirsi al sicuro per averla passata liscia: siamo tutti peccatori e quel che è accaduto a lui può accadere a chiunque. Carità, ospitalità, compassione: sono questi i sentimenti che rendono non negoziabile la richiesta di Teodoreto.

L'élite mediterranea

Quella che abbiamo finora chiamato "tragedia umanitaria" è in realtà una catastrofe che si è abbattuta su un cetto specifico, quello degli *honestiores*. Tutte le persone che si trovano menzionate nelle lettere appartengono a quel cetto sociale: vi appartiene Teodoreto stesso e tutti i destinatari delle sue epistole; vi appartengono anche tutti i profughi che ricevono le attenzioni di Teodoreto. Sono tutti ecclesiastici⁴³ oppure persone delle quali si ricorda esplicitamente la precedente ricchezza ed influenza. La comunanza di cetto tra tutte le persone evocate nelle lettere non costituisce solamente un sottotesto implicito, ma viene dichiarato in modo molto chiaro in chiusura di *Ep.* 31:

Io invito dunque la tua Santità – scrive Teodoreto a Domno, vescovo di Antiochia – a ridare (a Celestiacus) una patria sulla terra straniera e a indurre coloro che s'inorgoliscono delle loro ricchezze a riconfortare colui che fu del loro stesso rango (συμμορίᾳ) e a dissipare la nube della sua sfortuna. Perché conviene che coloro ai quali è toccata in sorte la stessa natura (τὴν αὐτὴν φύσιν) e che, pur avendo commesso peccati simili, sono tuttavia sfuggiti al castigo, apportino

⁴³ Schorr 2011, 22: «Notionally, bishops were all men of elite rank, bound by shared morals and learning».

L'élite mediterranea

una consolazione a quelli che sono caduti nella sfortuna e, con la loro commiserazione (συμπάθεια) nei riguardi di quegli ultimi, si attirino il favore di Dio.

La *qualitas* di curiale o di ecclesiastico era un requisito necessario per meritarsi l'attenzione di Teodoreto. Per avere cioè la possibilità di ottenere quelle lettere di garanzia che risultavano essenziali per entrare e rimanere all'interno della grande élite mediterranea. Di Celestiacus vengono lodate più volte l'influenza e le ricchezze di un tempo, ma del "fardello" che costui si portava dietro non si dice una parola: cosa sappiamo della moglie? Quanti erano i figli? Di che età? Avrebbero potuto essere un buon argomento per sollecitare la *sympatheia* degli *honestiores* siriani ai quali si voleva ricorrere. Non ne sappiamo nulla. Di quante persone era costituito il corteggio di servi che seguivano Celestiacus? Non lo sappiamo. Costoro erano e rimanevano dipendenti da lui, rappresentando così un gravoso capitolo di spesa. L'aristocratico cartaginese esule in terra straniera non voleva, o non poteva, rinunciare a questi servi, era una questione di φύσις. Anche la mancata rinuncia da parte di Celestiacus viene presentata come atto di carità – l'ennesimo. Il peso di mantenere in vita chi dipende dal datore di lavoro doveva essere argomento ampiamente condiviso tra i lettori di Teodoreto:

(Celestiacus) è anche assalito da uno sciame di ansie, perché è accompagnato da colei che condivide la sua vita, dai suoi figli e dai suoi servitori, che egli porta con sé non solo in ragione dei servizi che essi gli rendono (οὐ δὲα χρείαν μόνην) ma anche per filantropia, considerando che sarebbe un'empietà (οὐκ ὄσιον) abbandonare chi non ha voluto abbandonarlo (Ep. 36).

Gli esuli *honestiores* rimangono tali non solo nell'esilio, ma perfino nella più estrema sfortuna. La loro posizione sociale continua a venir loro riconosciuta anche nelle circostanze più estreme. Maria era figlia del μεγαλοπρεπέστατος Eudaemon, ed era quindi εὐγενεστάτη. Dopo la presa di Cartagine da parte dei Vandali questa ragazza εἰς δουλείαν μετέπεσεν, «cadde in schiavitù». Alcuni ἔμποροι che l'avevano acquistata dai barbari la vendettero a «gente delle nostre parti» τισι τὴν ἡμετέραν οἰκοῦσιν. Assieme con la ragazza bennata i mercanti vendettero anche una servetta, παιδίσκη, «che già prima era stata a servizio presso di lei» πάλαι τὴν οἰκετικὴν τάξιν ἔχουσα παρ' αὐτῆς. Questa circostanza sollecita una considerazione pensosa al vescovo: serva e padrona hanno sopportato insieme «l'amaro giogo della servitù» τὸν πικρὸν τῆς δουλείας ζυγόν. A questo punto della lettera l'attenzione di Teodoreto si sposta tutta sulla

serva, la quale non volle ignorare la differenza (sociale) che la divideva dalla padrona (οὐκ ἠθέλησεν ἀγνοῆσαι τὸ διάφορον) né volle dimenticare la precedente δεσποτεία. Pur nella disgrazia, ella volle conservare la sua εὐνοία e, dopo aver servito ogni giorno, insieme a Maria, i comuni padroni, ella serviva anche colei che era ritenuta ὁμόδουλον, compagna di servitù: le lavava i piedi, le preparava il letto, e «faceva fronte ad altre simili incombenze» τῆς ἄλλης ὡσαύτως ἐπιμελείας φροντίζουσα. Quando tutto questo divenne noto ai nuovi padroni, delle due donne si parlò molto in città, quindi a Cyrrhus. In particolare, si parlava della nascita libera, della ἐλευθερία, dell'una e della buona disposizione d'animo della serva, ἡ εὐτροπία τῆς θεραπαινίδος. Il fatto che sul piano delle virtù cristiane la serva, con la sua *eutropia*, avesse quanto meno eguagliato le per noi inesprese doti di Maria non sappiamo quanto le giovò. Teodoreto la lascia al suo destino. Prosegue infatti il vescovo che, quando questa notizia giunse alle orecchie di «piissimi soldati di stanza presso di noi», οἱ παρ' ἡμῶν ἰδρυμένοι πιστότατοι στρατιῶται, costoro riscattarono il prezzo della servitù, τὴν τιμὴν τῆς δουλείας. Teodoreto sente il bisogno di giustificarsi con il vescovo di Aegae: il riscatto non lo pagò lui perché egli era assente da Cyrrhus in quel momento, ma quando tornò nella sua sede vescovile chiese al Signore grandi benefici per quei soldati che avevano liberato la giovane, e affidò la fanciulla bennata (τὴν εὐγενεστάτην κόρη) a uno dei diaconi più rispettati della sua diocesi (τῶν εὐλαβεστάτων τινι διακόνῳ) perché la fornisse di un sostentamento (σιτηρέσιον) dignitoso. Dopo dieci mesi, la ragazza venne a sapere che suo padre era vivo e ricopriva una carica in Occidente (ἄρχειν ἐν τῇ Δύσει). Dal momento che si era sparsa la voce che un gran numero di mercanti provenienti dall'Occidente si sarebbe recato di lì a poco verso Aegae – la sede dell'interlocutore di Teodoreto – per via di una fiera annuale, πανήγυρις, ella chiese di partire immediatamente per Aegae «con mie lettere» di accompagnamento. Teodoreto conclude quindi la lettera chiedendo al suo omologo Eustazio di prendersi cura di questo «virgulto bennato», εὐγενοῦς βλαστήματος, e di chiedere a una persona fidata di parlare con armatori, piloti e mercanti (ναυκλήροι, κυβερνήται, ἔμποροι) al fine di affidare la ragazza a gente sicura, che la potesse restituire al padre. Tranne ribadire continuamente la nobile nascita di Maria, Teodoreto non dice più una parola sulla padrona. La protagonista attiva della vicenda è l'anonima serva che continua, nonostante tutto, a servire l'anodina Maria.

Lo *Zwangstaat* tardoantico non è mai stato un'asfissiante struttura sovrapposta a una società anarchica. Al contrario, era la naturale espressione di una so-

cietà rigidamente strutturata⁴⁴. I rapporti verticali improntati a una rigida dipendenza erano una garanzia di sopravvivenza per le classi subalterne che affidavano la propria sussistenza ai membri dell'élite mediterranea⁴⁵. Gli invisibili servi di Celestiacus rimangono al seguito di un padrone che non può più sopperire alle loro necessità, se non tramite l'ospitalità di suoi pari. Tuttavia, la vicenda della servetta di Maria è ancora più clamorosa. Celestiacus era rimasto un curiale, ancorché privato dei suoi beni, e nessuno aveva fino a quel momento messo in dubbio la sua appartenenza al ceto degli *honestiores*. Maria era, invece, divenuta una serva, esattamente come la sua serva, di cui condivideva la condizione. È pericoloso da questo esempio voler giungere a più ampie generalizzazioni. Dopotutto Teodoreto riferisce la vicenda come un caso eccezionale, e come tale era recepito dagli stupiti abitanti di Cyrrhus. Però altrove Teodoreto si mostra ben consapevole del fatto che spesso i servi non desideravano essere manomessi per non perdere la protezione garantita loro dal padrone⁴⁶. In luogo di una società più egualitaria e coesa, la *constitutio Antoniniana* aveva allargato fossati già molto profondi. I fragili *humiliores* trovavano spesso rifugio sotto il rassicurante mantello degli *honestiores*⁴⁷.

In un bell'articolo di diversi anni fa Giovanni Cecconi studiava la vicenda di altri profughi reduci da un altro sacco, quello di Roma del 410⁴⁸. La vicenda di Pianiano e Melania a Tagaste ci è nota da due lettere di Agostino (Ep. 125-126). Le circostanze, il livello sociale, gli esiti delle vicende rendono tuttavia impossibile un confronto. Il livello sociale innanzi tutto: Pianiano e Melania non erano semplici *honestiores* come Celestiacus, o come Maximianus, tali ve n'erano ovunque sparsi nell'impero: al contrario, il loro patrimonio era smisurato⁴⁹; non solo, la loro fuga non avveniva in un paese ignoto ma presso una delle loro più estese proprietà. Conseguentemente l'esito della vicenda fu quasi di segno opposto rispetto ai nostri Celestiacus, Maria, Florentius o Maximianus: in una sorta di moto insurrezionale, la folla cercò di costringere Alipio e Agostino

⁴⁴ Brown 2012, 56: «Social relations were almost always seen, as it were, in close-up – in terms of asymmetrical interactions between individuals. This is not surprising. We are dealing with a steeply hierarchical society, held together by innumerable chains of dependence».

⁴⁵ Per gli strati inferiori delle classi subalterne resta essenziale Neri 1998.

⁴⁶ Theod., *Provid.* 9, 720 (PG LXXXIII, 720), sul passo Harper 2011, 243. Naturalmente sullo sfondo c'è Mazarino 1951.

⁴⁷ Non riesco a condividere visioni troppo ottimistiche dell'opera legislativa di Caracalla, come sono state recentemente presentate da autorevoli colleghi. A meno di situazioni rivoluzionarie, le riforme apparentemente progressiste nascondono per lo più intenti conservativi e autoritari.

⁴⁸ Cecconi 1988.

⁴⁹ La letteratura su Melania è imponente. Basti qui citare Giardina 1986, Stickler 2006 e i recentissimi Vera 2016, Chin – Schroeder 2017, Tavolieri 2018.

Tommaso Gnoli

a ordinare sacerdote Piniano, per costringerlo così a rimanere presso di loro. Nel riferire la vicenda Agostino nota acutamente che

gli abitanti di Ippona avrebbero voluto trattenere presso di sé non per amore dell'ordine sacro, ma del denaro quell'uomo ricco e a tal punto spregiatore del denaro e prodigo⁵⁰.

Nel nostro caso, invece, l'unico denaro in gioco era quello dei filantropi che dovevano salvarsi l'anima col gesto caritatevole di consentire ai profughi da Cartagine di continuare, in qualche modo, la loro esistenza da *honestiores*, in conformità con la φύσις che era toccata loro. Non c'è da stupirsi che i vescovi siriani si palleggiassero queste persone cercando di liberarsene il prima possibile.

Conclusioni

Le informazioni desumibili da queste lettere sono più rilevanti per la mentalità di Teodoreto e dei suoi interlocutori che non per la vicenda della cattura di Cartagine da parte dei Vandali nel 439. Tuttavia, anche su questo punto, qualcosa può aggiungersi.

La presa della città ha prodotto una vera e propria diaspora non solo della classe dirigente, ma anche di classi subalterne. Che molti profughi tra l'aristocrazia cartaginese abbiano cercato rifugio a Roma non deve meravigliare. La frequenza con la quale essi sono giunti in luoghi lontanissimi e periferici da ogni punto di vista – Cyrrhus, Berea etc. – non può non considerarsi invece un indizio chiaro della grande portata dell'evento. Quanti saranno stati i rifugiati in centri più vicini e importanti, facilitati dalla presenza di porti o di grandi circuiti commerciali? L'entroterra siriano non è certo il luogo più ovvio dove cercare profughi da Cartagine.

Espiantati dal contesto nel quale erano nati e svolgevano il loro importante ruolo sociale, gli *honestiores* africani difficilmente si saranno inseriti altrove. Soprattutto, il funzionamento delle curie avrà il più delle volte reso impossibile che questi ex-curiali potessero assumere le stesse funzioni in luoghi diversi da quelli di provenienza. Quanto tempo avranno resistito questi *honestiores* nella loro precaria condizione? Prima o poi l'antica appartenenza all'élite mediterranea

⁵⁰ Aug. Ep. 125, 2: *de Hipponiensibus questa est, quod aperuerint cupiditatem suam, se non clericatus, sed pecuniae causa hominem divitem atque huiusmodi pecuniae contemptorem et largitorem apud se tenere voluisse.*

nea, la loro nobile φύσις, sarà stata dimenticata e per loro e le loro famiglie si saranno aperti scenari incerti ed inquietanti.

La diaspora non è stata fenomeno di un momento, ma al contrario ha fatto sentire i suoi effetti in modo lento e costante. “Abbiamo già visto tanta gente venire da laggiù” dice Teodoreto. Il modo stesso in cui il vescovo allude alla conquista vandala, spesso senza neanche nominare Cartagine, implica una conoscenza precisa e inequivoca della vicenda da parte dei suoi interlocutori. È vero che sono attestati casi di profughi rientrati dopo un primo esilio, ma non c'è dubbio che i nostri cinque profughi rappresentassero solo una percentuale minima tra coloro che, da Cartagine, si erano dovuti spostare in cerca di aiuto presso la grande élite mediterranea, per non fare mai più ritorno alla loro lontana sede.

tommaso.gnoli@unibo.it

Bibliografia

- Aiello 2006: V. Aiello, *Che fine ha fatto l'élite burocratica romana nel regno dei Vandali?*, in R. Lizzi Testa (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica: Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004* (Saggi di storia antica 28), Roma, 15-40.
- Aiello 2014: V. Aiello (a c.), *Guerrieri, mercanti e profughi nel mare dei Vandali: atti del convegno internazionale (Messina, 7-8 settembre 2009)* (Pelorias 22), Messina.
- Allen 2006: P. Allen, *The Syrian Church through Bishops' Eyes: The Letters of Theodore of Cyrrhus and Severus of Antioch*, «StP» 42, 3-21.
- Allen - Neil 2013: P. Allen - B. Neil, *Crisis Management in Late Antiquity (410-590 CE), A Survey of the Evidence from Episcopal Letters* (Supplements to Vigiliae Christianae 121), Leiden; Boston.
- Bénabou 1976: M. Bénabou, *La résistance romaine à la romanisation*, Paris.
- Bianchi Fossati Vanzetti 1988: M. Bianchi Fossati Vanzetti, *Le Novelle di Valentiniano III* (Dipartimento di Scienze giuridiche, Università di Trento 1), Padova.
- Brown 1971: P. R. L. Brown, *The Rise and Function of the Holy Man in Late Antiquity*, «JRS» 61, 81-101 = Brown 1982, 103-152 [= 67-115].
- Brown 1976: P. R. L. Brown, *Town, Village and Holy Man: The Case of Syria*, in D. M. Pippidi (ed.), *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Bucaresti 213-220 = Brown 1982, 153-162 [= 116-127].
- Brown 1982: P. R. L. Brown, *Society and the Holy in Late Antiquity*, Berkeley (CA) [trad. it. Torino 1988].

- Brown 2012: P. R. L. Brown, *Through the Eye of a Needle, Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton [trad. it. Torino 2014].
- Caliri 2004: E. Caliri, *Praedia pistoria e possessores africani in età vandolica: a proposito di Valentiniano III*, Nov. 34, in *L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma, 1693-1710.
- Caliri 2012: E. Caliri, *Aspettando i Barbari: la Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre* (Testi e studi di storia antica 24), Catania.
- Caliri 2014: E. Caliri, *Piam manum porrigere defessis. Sgravi fiscali sotto Valentiniano III e il problema del fiscus barbaricus*, in V. Aiello (a c.), *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali, Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)* (Pelorias 22), Messina, 129-146.
- Caliri 2020: E. Caliri, *Resistendi praedonibus cura. La strategia mediterranea di Genserico tra giudizi e pregiudizi*, in R. Sammartano, *Palermo nella storia della Sicilia e del Mediterraneo. Dalla Preistoria al Medioevo, Atti del Convegno (Palermo, 13-14 dicembre 2018)*, Palermo, 267-287.
- Calvet-Sébasti 2000: M.-A. Calvet-Sébasti, *La rencontre de l'épistolier et du poète tragique dans les correspondances grecques de IV^e-V^e siècles*, in L. Nadjó, É. Gavoille (éd. par), *Epistulae antiquae II, Actes du II^e Colloque "Le genre épistolaire antique et ses prolongements"*, Université François-Rabelais, Tours, Louvain; Paris, 299-309.
- Chin – Schroeder 2017: C. M. Chin, C. T. Schroeder (Eds.), *Melania: Early Christianity Through the Life of One Family* (Christianity in Late Antiquity 2), Oakland.
- Cecconi 1988: G. A. Cecconi, *Un evergete mancato: Piniano a Ippona*, «Athenaeum» N. S. 66, 371-389.
- Clover 2003: F. Clover, *Timekeeping and Dyarchy in Vandal Africa*, «AnTard» 11, 45-63.
- Di Paola 2006: L. Di Paola, *Vescovi, notabili e governatori nella corrispondenza di Teodoro di Cirro*, in R. Lizzi Testa (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica: Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004* (Saggi di storia antica 28), Roma, 155-176.
- Duval 1996: N. Duval, *Les systèmes de datation dans l'Est de l'Afrique du Nord à la fin de l'Antiquité et à l'époque byzantine*, «Ktéma» 18, 189-211.
- Duval 2003: N. Duval, *Les dates régnales des Vandales et les structures du royaume vandale*, «AnTard» 11, 85-96.
- Elia 1999: F. Elia, *Valentiniano III* (Studi e Ricerche dei "Quaderni catanesi" 3), Catania.
- Fentress 2006: E. W. B. Fentress, *Romanizing the Berbers*, «Past & Present» 190, 3-33.
- Giardina 1986: A. Giardina, *Carità eversiva: Le donazioni di Melania la giovane e gli equilibri della società tardoantica*, in *Hestiasis, Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone* (Studia tardoantichi 2) Messina, 77-102 [= «Studi storici» 29, 1988, 127-142].
- Harper 2011: K. Harper, *Slavery in the Late Roman World, AD 275-425*, Cambridge; New York.

L'élite mediterranea

- HEO: G. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis: Series Episcoporum Ecclesiarum Christianarum Orientalium*, Padova 1988.
- Hermann - van den Hoek 2019: J. Hermann, A. van den Hoek, *The Vandals and the End of Elite North African Ceramics: Relief Decoration on African Red Slip Ware*, in J. W. Drijvers, N. E. Lenski, K. Feeney, & S. Northrup (Eds.), *The Fifth Century: Age of Transformation. Proceedings of the 12th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Bari, 79-92.
- Honigmann 1950: E. Honigmann, *Juvenal of Jerusalem*, «DOP» 5, 209-279.
- Hurst 1993: H. Hurst, *Cartagine, la nuova Alessandria*, in A. D. Momigliano, A. Schiavone (a c.), *Storia di Roma III. L'età tardoantica 2. I luoghi e le culture*, Torino, 327-338.
- Hurst - Fulford - Peacock 1984: H. R. Hurst, M. Fulford, D. P. S. Peacock, *Excavations at Carthage: The British mission*, Sheffield; Oxford.
- Jones 1971: A. H. M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford.
- Mawdsley 2016: H. Mawdsley, *Mapping Clerical Exile in the Vandal Kingdom (435–484)*, in J. Hillner, J. Ulrich *et al.* (eds.), *Clerical Exile in Late Antiquity* (Early Christianity in the Context of Antiquity 17), Frankfurt am Main; Bern etc., 67-94.
- Mazzarino 1951: S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo, Ricerche di storia tardo romana*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Meier 2019: M. Meier, *Geschichte der Völkerwanderung: Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.* (Historische Bibliothek der Gerda Henkel Stiftung), München.
- Merrills 2004: A. H. Merrills (ed.), *Vandals, Romans and Berbers: New Perspective on Late Antique North Africa*, Aldershot; Brookfield (VT).
- Merrills - Miles 2010: A. H. Merrills, R. Miles, *The Vandals*, Malden (MA); Oxford; Chichester.
- Millar 2006: F. Millar, *A Greek Roman Empire: Power and Belief under Theodosius II (408-450)* (Sather Classical Lectures 64), Berkeley.
- Modéran 2003: Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)* (BE-FAR), Rome.
- Modéran 2011: Y. Modéran, *Les provinces d'Afrique à l'époque vandale*, in C. Brand-Ponsart, Y. Modéran (éd. par), *Provinces et identités provinciales dans l'Afrique romaine* (Tables rondes du CRAHM 6), Caen, 241-270.
- Modéran 2014: Y. Modéran, *Les Vandales et l'Empire romain*, Arles.
- Neri 1998: V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico, Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana* (Munera 12), Bari.
- Panella 1983: C. Panella, *Le anfore di Cartagine, nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali del Mediterraneo in età imperiale romana*, «Opus» 2, 53-73.
- Panella 1986: C. Panella, *Le merci. Produzioni, itinerari e destini*, in A. Giardina (a c.), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti* (Istituto Gramsci. Seminario di antichistica. Collezione storica), Roma-Bari, 431-459.
- Panella 1993: C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. D. Momigliano, A. Schiavone (a c.), *Storia di Roma III. L'età tardoantica 2. I luoghi e le culture*, Torino, 613-700.

- Panella 2013: C. Panella, *Roma e gli altri. La cultura materiale al tempo del sacco di Alarico*, in J. Lipps, C. Machado, P. von Rummel (Eds.), *The Sack of Rome in 410 AD: The Event, Its Context and Its Impact. Proceedings of the Conference Held at the German Archaeological Institute at Rome, 4-6 November 2010* (Palilia 28), Wiesbaden, 365-402.
- Petit 1955: P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.* (Bibliothèque archéologique et historique 62), Paris.
- PG: P. Migne, *Patrologia Graeca*, Paris 1857-1866.
- PLRE: J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Volume II: A. D. 395-527, Cambridge 1980.
- Puech 2011: V. Puech, *The Political Network of a Late Antique Bishop: The Laic Correspondents of Theodoret of Cyrrhus (393-around 460)*, «AnTard» 19, 283-294.
- Roberto 2020: U. Roberto, *Il secolo dei Vandali, Storia di un'integrazione fallita* (Aspettando i barbari), Palermo.
- Rushworth 2004: A. Rushworth, *From Arzuges to Rustamids: State Formation and Regional Identity in the Pre-Saharan Zone*, in Merrills 2004, 77-98.
- SC: Sources chrétiennes, Paris.
- Schor 2009: A. M. Schor, *Patronage Performance and Social Strategy in the Letters of Theodoret, Bishop of Cyrrhus* «Journal of Late Antiquity» 2, 274-299.
- Schor 2011: A. M. Schor, *Theodoret's People: Social Networks and Religious Conflict in Late Roman Syria* (Transformation of the Classical Heritage 48), Berkeley (CA).
- Schor 2017: A. M. Schor, *The Letter Collection of Theodoret of Cyrrhus*, in C. Sogno, B. K. Storin, E. J. Watts (Eds.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland (CA), 269-285.
- Steinacher 2016: R. Steinacher, *Die Vandalen: Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart.
- Stickler 2006: T. Stickler, *Das Bild Melanias der Jüngerin in der Vita Melaniae Iunioris des Gerontius*, in R. Rollinger, C. Ulf (eds.), *Frauen und Geschlechter, Bilder – Rollen – Realitäten in den Texten antiker Autoren zwischen Antike und Mittelalter* (Texten antiker Autoren zwischen Antike und Mittelalter) Wien; Köln; Weimar, 167-190.
- Tavolieri 2018: C. Tavolieri, *Vita di Melania la giovane, monaca e pellegrina, Alcune riflessioni sulla tarda antichità*. Traduzione dal testo greco di Geronzio, con note a commento, Roma.
- Tedesco 2011: P. Tedesco, *Economia e moneta nell'Africa vandolica* «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 57, 115-138.
- Tedesco 2012: P. Tedesco, *Sortes Vandalorum: Forme di insediamento nell'Africa post-romana*, in P. Porena, Y. Rivière (éd. par), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: Une approche régionale* (CEFR 470), Rome, 157-224.
- Toscano 2016: S. Toscano, *Gli eversores del mondo romano nell'Africa di Agostino*, in L. De Salvo, E. Caliri et al. (a c.), *Fra Costantino e i Vandali, Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)* (Munera 40) Bari, 563-570.
- Urbainczyk 2002: T. Urbainczyk, *Theodoret of Cyrrhus: The Bishop and the Holy Man*, Ann Arbor (MI).

L'élite mediterranea

- Vera 2016: D. Vera, *La Vita Melaniae Iunioris, fonte fondamentale per la storia economica e sociale della tarda antichità*, in C. Freu, S. Janniard et al. (eds.), *Libera curiositas. Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié* (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 31), Turnhout, 217-227.
- Wagner 1948: M. Wagner, *A Chapter in Byzantine Epistolography: The Letters of Theodoret of Cyrus*, «DOP» 4, 119-181.
- Wickham 1988: C. J. Wickham, *Marx, Sherlock Holmes and Late Roman Commerce*, «JRS» 78, 183-193.
- Wickham 2005: C. J. Wickham, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.

Abstract

La presa di Cartagine da parte dei Vandali nel 439 ha causato la fuga di una moltitudine di profughi che furono costretti a fuggire verso varie destinazioni nell'Impero Romano. Tra le epistole di Teodoreto (393-458), 13 sono lettere *commendaticiae* scritte per cercare supporto per questi rifugiati. Tre lettere riguardano vescovi africani transfughi, mentre nove si riferiscono a curiali, e una alla figlia di un curiale, il quale ultimo si era rifugiato in Occidente. Il contenuto delle lettere trascura la dinamica degli eventi, ai quali ci si riferisce sempre in modo molto generico, ma è particolarmente utile per delineare la mentalità di Teodoreto e dei suoi interlocutori. Quel che era cruciale per guadagnarsi l'attenzione e l'appoggio finanziario necessario per sovvenire alle esigenze dei profughi era la classe sociale dei rifugiati, tutti membri della stessa élite mediterranea alla quale appartenevano Teodoreto e i destinatari delle epistole.

The capture of Carthage by the Vandals in 439 caused the outflow of a multitude of refugees, who were compelled to flee from there to various destinations in the Roman Empire. Among the epistles of Theodoretus (393-458), 13 are letters of recommendation written to search for support in favour of some of those refugees. Three letters concern fugitive African bishops, nine pertain to curials, and one to the daughter of a curial, who took refuge in the West. The contents of the letters overlook the dynamics of the events, about which they are very generic, but they are much more useful for the outline of the mentality of Theodoretus and his interlocutors. What was crucial in order to gain attention and financial support was the social class of the refugees, as they all belonged to the Mediterranean elite just like Theodoretus and the addressees of his epistles.